

di Manuela Dragone laureanda in Storia moderna presso l'Università della Calabria

nata il 21/07/1978 a Catanzaro residente in via Fabiani N° 2 88100 Catanzaro tel 339/5023541

Abstract: Questo saggio si occupa del rapporto tra il sistema dell'informazione e la società meridionale. Prende in esame, in particolare modo, il "caso" della Calabria. I mass media (stampa, televisione, internet) hanno avuto una influenza peculiare nel Mezzogiorno, dove ancora si vive una realtà disagiata che soffre di gravi ritardi.

Mass Media e società meridionale . Il "caso" Calabria.

Indice:

Introduzione

La Stampa

L'importanza della televisione

Internet

Conclusioni

Introduzione

I mezzi di comunicazione – i giornali, la stampa, la radio, la televisione, internet - sono divenuti parte integrante della vita dell'uomo contemporaneo, condizionandone fortemente conoscenze e comportamenti. Grazie a questi strumenti, capaci di fornire una quantità impressionante di informazioni dai luoghi più lontani e con tecnologie sempre più sofisticate, le distanze – sia fisiche sia culturali – si sono praticamente annullate per milioni di uomini. Si può dire che storia sociale e storia della comunicazione di massa viaggino in parallelo. La comunicazione rispecchia l'evoluzione della vita civile dei popoli ed è una delle principali espressioni del grado di progresso di un Paese. Altre volte è lo specchio dei ritardi e del sottosviluppo socio-economico di un'area geografica. Insomma, da una parte i mass-media possono essere considerati "araldi della civiltà"; dall'altra sono la testimonianza di un mancato o ritardato sviluppo di una comunità e di un territorio o, ancora, di gravi mali sociali.

E' quanto accaduto, in particolare, nel Meridione d'Italia dove i mezzi di comunicazione hanno avuto scarso peso come espressione di un'opinione pubblica intesa come forza sociale, ma sono risultati comunque fondamentali per la crescita culturale di ampie fasce della popolazione, fino a qualche decennio fa completamente escluse dai circuiti del sapere.

Quali sono state e sono ad oggi le caratteristiche dello sviluppo dei media nel Sud d'Italia, e quali dinamiche si sono sviluppate, diversamente da altrove, sin dal loro radicarsi nella società meridionale?

I media si inseriscono nel contesto dei mutamenti della società e sono uno strumento fondamentale per la conoscenza e lo sviluppo di una società moderna, soprattutto in una realtà difficile come quella del Sud. Solo da poco tempo le regioni meridionali stanno cercando di crescere e di adeguarsi, seppur con fatica, agli standard del resto del Paese e della stessa Unione Europea. Molti sono ancora gli analfabeti o semianalfabeti. Leggendo i dati pubblicati dall'Ulna (Unione nazionale lotta all'analfabetismo) si prende consapevolezza delle incredibili proporzioni del fenomeno. E' ancora alto il numero degli abbandoni scolastici, mentre sono ancora troppo pochi coloro che si laureano e coloro che utilizzano le nuove tecnologie per lo studio e per la vita quotidiana.

La comunicazione di massa ha contribuito in modo non indifferente ad accelerare la crescita del Mezzogiorno. L'informazione ha avuto anche la funzione di formare una coscienza pubblica sui maggiori problemi che affliggono la popolazione del Meridione, che ancora oggi vive spesso in condizioni inaccettabili di arretratezza. Tuttavia ancora manca un giornalismo d'inchiesta e di denuncia, nonché un'informazione che nasca dal territorio e abbia come fine unico la sua crescita. L'informazione prodotta è debole e inadeguata per l'arretratezza delle strutture e per i forti condizionamenti di carattere economico. I media nazionali si occupano poco della realtà meridionale – fatta eccezione per i grossi centri - e spesso enfatizzano il gap con il Centro-nord. Nonostante ciò la comunicazione di massa è stata elemento di innovazione, divenendo veicolo di accelerazioni e mutamenti nella società del Sud che è costretta in questo modo a confrontarsi con realtà più sviluppate. Basti pensare agli effetti prodotti dalla nascita della televisione. Lo scrittore Italo Calvino aveva sottolineato che *"mentre nella vita delle nostre città la televisione ha ancor un peso irrilevante, nella vita paesana si può già dire che essa eserciti un'influenza sulle abitudini sociali"*, sostenendo che, al contrario di quanto poteva sembrare, la sua fortuna si adattava *"particolarmente a una situazione di povertà e isolamento, dove altri svaghi sono inaccessibili e le possibilità di spostamento limitate"*. La televisione ha svolto una *"funzione di stimolo alla aspirazione a raggiungere condizioni di vita più decenti"*. In questo caso, l'informazione ha giocato un ruolo fondamentale, fornendo fonti alternative alle quali attingere la conoscenza e colmare le lacune dell'istruzione scolastica e più in generale dell'accesso al sapere.

Ma, se da un lato i mass media hanno accelerato i processi di conoscenza della popolazione, dall'altra hanno fornito un'immagine negativa del Mezzogiorno, mettendone in risalto soprattutto le piaghe, spesso senza una realistica e rigorosa analisi sulle cause e sulle responsabilità. Il Sud, come dicono in gergo i giornalisti, ha fatto sempre notizia. Ed ecco che gli aspetti negativi – in particolare, la presenza soffocante della criminalità organizzata, i dati sull'analfabetismo, certi fenomeni di degrado sociale – accreditano nell'opinione pubblica nazionale e internazionale

l'immagine di una terra fortemente depressa e segnata da inquietanti fenomeni sociali.

Se quanto premesso vale in generale per tutte le regioni meridionali, si è inteso, in questo breve saggio, fare riferimento soprattutto alle peculiarità del “caso Calabria”. Si è venuta sviluppando, con il tempo, un'immagine della Calabria dissipatrice delle risorse pubbliche, di una regione criminalizzata e clientelare. Una zona arretrata e fortemente dominata dal malessere sociale e amministrativo.

Questa regione – che tutti gli indicatori economici e sociali assegnano agli ultimi posti dell'Unione Europea – si porta addosso il peso di una sostanziale arretratezza e di una drammatica perifericità culturale ed economica. Il forte squilibrio non solo rispetto al centro-nord, ma anche rispetto ad aree più avvantaggiate dello stesso Meridione, trova una sua precisa rispondenza nei “termometri” della cultura, dell'istruzione, dell'informazione.

Non tutto, in questo panorama, è negativo. Il sistema dell'informazione, pur nella sua debolezza strutturale, ha presentato e presenta elementi incoraggianti, punte di vivacità intellettuale e professionale, significative esperienze editoriali che accompagnano il progresso dei settori più vitali della società calabrese.

Ci siamo riferiti, in maniera sintetica, a tre aspetti della più complessiva problematica della comunicazione in Calabria: la carta stampata, l'informazione televisiva, l'informazione on line.

La carta stampata

L'informazione soprattutto in Calabria ebbe un impatto peculiare nel secondo dopoguerra. La situazione generale della regione era ai limiti del collasso: le masse contadine erano povere, vi era una imponente emorragia migratoria, l'analfabetismo raggiungeva indici da Terzo Mondo, il reddito pro capite era il più basso d'Italia. E' in questo contesto di profonda depressione che la stampa svolse un ruolo essenziale per la presa di coscienza della dura realtà. La lotta al latifondo, la condizione contadina, la riforma agraria rappresentavano i temi politici dominanti su una serie di pubblicazioni che hanno avuto il merito storico di contribuire alla pur timida ripresa sociale ed economica di una Calabria stremata dalla guerra.

Bisogna attendere il 1952 per registrare l'arrivo, nelle edicole, del primo grande quotidiano locale. Si tratta di Gazzetta del Sud che, pur edito nella vicina Messina, nei fatti diviene il quotidiano per antonomasia della Calabria e anche oggi, a distanza di più di 50 anni, mantiene nella regione la più ampia fetta di mercato.

Gazzetta del Sud, già nei primi anni di vita, mostra un atteggiamento distaccato su quelli che sono i grandi temi sociali e quindi economici della regione, limitandosi a mettere in risalto notizie di cronaca e di sport.

Bisogna tenere presente che vi era una persistente inefficienza di industrie, arcaicità dei servizi postali, delle comunicazioni ferroviarie e stradali, cioè di servizi che uno stato moderno ha il dover di fornire in ogni regione.

Di questi problemi primari se ne occupò invece “La Calabria” un quotidiano nato in Puglia nel 1956 e che ebbe vita breve (appena cinquantasette numeri). Fu un’esperienza editoriale breve ma significativa. Il nuovo quotidiano scommetteva sull’immediatezza dell’informazione per accorciare *“anche psicologicamente le distanze fra la Calabria e il resto d’Italia, fra la Calabria e le grandi metropoli dove si decidono le sorti dell’umanità e pulsa una vita”*. Si puntava, insomma, a fare del giornale un organo di informazione che consentisse alla Calabria di *“far parlare di sé”*, ne interpretasse problemi e bisogni, ne sostenesse le richieste. Il giornale si impegnava a battersi contro l’isolamento dei calabresi dal resto d’Italia.

Dopo l’esperienza de “La Calabria” furono editate varie testate di “corto respiro”, impegnate a non oltrepassare l’ambito della cronaca e caratterizzati dal disimpegno sociale.

Bisogna attendere a lungo prima di avere una stampa che dedichi attenzione non occasionale ai temi dello sviluppo economico e sociale e che si contrapponga al monopolio dell’informazione stampata costituita da Gazzetta del Sud. Negli anni settanta – e precisamente nel decennio 1972-1981- si consuma una delle esperienze giornalistiche più significative, “Il Giornale di Calabria”.

Lungo tutti gli anni settanta il nuovo giornale raccontò da protagonista la vita politica, economica, culturale e sociale della Calabria. Nato nel 1972, è stato il portabandiera della visione politica di Giacomo Mancini, all’epoca segretario nazionale del Psi, il quale puntava su un’industrializzazione con i contributi dello Stato per avviare a soluzione antichi problemi economici e sociali della regione. La chiusura della testata, arrivata nel 1980 dopo cento giorni di autogestione, per la crisi della casa editrice Gisi, legata all’impero economico del petroliere Rovelli, fu anche determinata dall’incapacità del giornale di penetrare nel mercato calabrese e di fare oggettivamente concorrenza al “colosso” Gazzetta del Sud.

Più di recente, negli anni novanta, la Calabria, la cui economia è sempre in affanno, registra una esplosione di quotidiani editati nella regione. Ciò può sembrare strano visto che si vendono solo 37 copie di quotidiani ogni mille abitanti, un dato veramente scoraggiante. Nascono “Il Quotidiano”, “Il Domani”, “La Provincia Cosentina”, che si avvantaggiano della legge De Vito destinata alla creazione di imprenditoria giovanile nel Mezzogiorno. Questi giornali, con tutti i limiti di una struttura editoriale gracile e in formazione, accompagnano le lotte per il lavoro e le rivendicazioni di una nuova occupazione. Si sforzano di raccontare i cambiamenti e i movimenti che si verificano nel campo dell’economia. Il Quotidiano in particolare si schiera dalla parte di chi è impegnato nella ricerca e nella rivendicazione di interventi idonei a ridurre il divario tra Nord e Sud.

Anche queste esperienze editoriali, pure importanti e innovative (hanno avuto, peraltro, il merito di formare una consistente nidiata di giovani giornalisti, con particolare valorizzazione per le donne), non hanno però scalfito il perdurante successo di Gazzetta del Sud. Si tratta quasi di una controprova: il giornalismo militante o fondato sulle inchieste e sugli approfondimenti trova grandi difficoltà in Calabria, incontrando forti resistenze nel già asfittico mercato della lettura. Come non mettere in relazione questo dato con la sostanziale arretratezza del sistema politico-economico-sociale della regione ?

L'informazione televisiva

La televisione, la stampa, la radio, internet esercitano una grandissima influenza sul bagaglio di conoscenze delle persone. Ma è soprattutto al servizio radiotelevisivo che vengono riconosciuti fini di utilità sociale. Soprattutto nel Sud dove la circolazione dei giornali quotidiani è alquanto modesta. Il numero dei lettori è stato fino ad ora disarmante. Basta analizzare i dati contenuti nella "Indagine sulla lettura dei periodici e dei quotidiani in Italia", pubblicata ogni semestre da Audipress, per rendersi conto di come ancora ci sia un basso indice di informazione. Il Mezzogiorno è ancora una realtà disagiata che soffre di gravi ritardi. L'impatto della televisione sulla collettività meridionale è stato, al contrario, addirittura prorompente, fin dai suoi primi anni di vita. La gente non si era ancora liberata da una cultura orale e nel gruppo familiare aveva la principale fonte dei saperi. Inoltre la popolazione non era stata toccata, se non in minima parte, dall'incidenza degli altri mezzi di comunicazione di massa. Stampa e radio, nati ben prima della tv, occupavano, nelle zone più arretrate del Paese, un ruolo marginale. Nel Sud, infatti, si leggevano pochissimi libri, si sfogliavano pochi giornali e la lettura dei primi e dei secondi comunque era appannaggio ancora delle classi più elevate. La radio aveva un maggiore insediamento sociale, ma non produceva un coinvolgimento paragonabile a quello che si sarebbe realizzato con la tv, mentre scarseggiavano anche le sale cinematografiche. Insomma la comparsa del video nel Mezzogiorno spesso non solo non trovò un terreno già arato dai primi mezzi di massa, ma in alcuni casi anche gruppi sociali nemmeno raggiunti dall'alfabetizzazione scolastica. Per cui la tv si rivestì di una funzione storicamente più forte, arrivando solitaria in queste zone ad annunciare la modernità. La televisione ebbe un enorme potere unificante. Tullio De Mauro ha sostenuto che la vera unificazione del Paese è avvenuta negli anni sessanta, grazie al fatto che la tv diffuse tra gli italiani una lingua comune.

L'avvio della televisione nel Sud fu di due anni posteriore all'inizio ufficiale dei programmi, che risale al 3 gennaio del 1954: bisognerà, infatti, aspettare il '56 affinché, con l'estensione della rete dei ripetitori, il segnale possa coprire, se non tutto, almeno la maggior parte del Mezzogiorno d'Italia. Nel triennio successivo accadde un fenomeno imprevisto: lo sviluppo degli abbonamenti al nuovo mezzo nell'Italia meridionale si realizzò, in proporzione, in

misura di gran lunga maggiore che nel resto del Paese. C'è anche da aggiungere, cosa non di poco conto, che il nuovo mezzo elettronico si presentava inoltre con l'autorevolezza dell'immagine, una caratteristica che risultava particolarmente adatta, proprio per la sua qualità carismatica, a rompere le diffidenze e le chiusure del mondo contadino. “Lo ha detto la televisione”, si usava dire per dare un carattere di ufficialità ad un evento o a una notizia. Più in particolare la TV era anche l'incontro con la cultura urbana, e conseguentemente con la società dei consumi (uno dei tratti salienti dell'effetto della prima televisione), ad aprire in certa sonnolenta provincia italiana una finestra di conoscenza, un varco per curiosità e movimento. Il piccolo schermo in un primo tempo esercitò anche una funzione associativa. Nei piccoli paesi del Sud dove non esisteva un grande benessere economico erano poche le famiglie che potevano permettersi il nuovo apparecchio. Spesso la gente si riuniva nei bar o in altri luoghi per assistere alle trasmissioni Rai.

Il rapporto tra i calabresi e la televisione continua ad essere molto stretto. L'offerta si è man mano arricchita nel corso degli anni: prima con la nascita delle televisioni libere e private, poi con la regionalizzazione dei programmi della Rai, in particolare dei Telegiornali.

Oggi si può dire che il sistema televisivo pubblico e privato rappresenta in Calabria l'elemento di maggiore influenza nei confronti dell'opinione pubblica. Mentre il mercato dei quotidiani continua a flettere (il numero degli acquirenti è sostanzialmente stabile, ma bisogna tenere presente che si è passati da una sola testata a cinque testate) e le nuove tecnologie sono ancora troppo elitarie, le televisioni fanno registrare una capacità di penetrazione notevole. L'informazione televisiva – sia pubblica sia privata – tende sempre e comunque a privilegiare la cronaca rispetto agli approfondimenti. Molto rare sono le trasmissioni di denuncia e le inchieste. Alcuni tentativi, sotto forma di talk show, sono miseramente falliti, per cui si può dire che l'informazione televisiva in Calabria è sostanzialmente omologata al potere politico.

Internet

Oggi, i mezzi di comunicazione si sono evoluti, in funzione del raggiungimento di un numero di persone sempre maggiore. Ciò è vero soprattutto per l'informazione telematica. La novità della rete è proprio quella di rendere possibile la comunicazione tra più persone.

Potenzialità notevole propria del Web che però, almeno al Sud e nelle realtà dell'interno, rischiano di venire frustrate.

L'arrivo di Internet si è caricato al Sud di attese quasi “messianiche”. Si è ritenuto, infatti, che attraverso la Rete si potessero superare gap storici e che la velocità del bit ovviasse a secoli di ritardi. Probabilmente si è trattato di un'illusione.

I grandi motori di ricerca sulla Rete rimangono appannaggio di società che hanno sede nelle grandi realtà del terziario avanzato. Le maggiori testate on line – a loro volta portali di accesso alla Rete – rimangono legati ai grandi editori (ad esempio Kataweb è espressione del gruppo Caracciolo-l'Espresso), con conseguenze anche sulla spartizione degli introiti pubblicitari.

E' indubbio che Internet – al di là di velleitarismi eccessivi – può costituire uno strumento di rilancio dell'economia e della informazione al Sud.

Interessante, ad esempio, il progetto portato avanti in Calabria dal consorzio Telcal - le cui strutture sono state assorbite dalla Regione – che ha consentito a tutti i comuni della regione di avere uno spazio in Rete, che ha fornito un'agenzia di informazione quotidiana a livello regionale, che ha ospitato alcuni giornali on line.

Un altro esperimento è stato quello condotto dall'amministrazione comunale di Soveria Mannelli, in provincia di Catanzaro, dove ogni famiglia è stata dotata di un pc e di modem per l'accesso al Web.

Detto questo, rimane però il fatto che (soprattutto nell'entroterra) in molte famiglie calabresi non si possiede il pc, che gli internet point privati sono sporadici, che i pc messi a disposizione del pubblico dagli enti pubblici sono quasi inesistenti. Il paradosso è che la Calabria – in virtù di una serie di esperimenti più o meno conclusi – è rappresentata in Rete, ma rischia di non essere “fruita” dai suoi stessi cittadini.

Se la situazione non dovesse mutare si perderebbe una grande occasione, quasi storica. Infatti, attraverso Internet potrebbero trovare espressioni realtà meridionali spesso lasciate ai margini dai grandi media nazionali, vuoi per espressa scelta editoriale, vuoi perché manca un “ripetitore” di queste notizie che spesso non giungono alle agenzie di stampa e alle testate. Da qui, tutta una serie di informazioni relative a vaste aree seppur frammentate in diversi paesini (si pensi all'interno della Calabria ma anche della Basilicata) si perdono perché non c'è ad esempio nel piccolo centro un internet point che faccia le veci di ciò che è stato il telegrafo nell'Ottocento o il telefono pubblico nella prima metà e oltre del Novecento: un mezzo attraverso il quale il corrispondente locale (quasi mai un giornalista di professione, spesso un artigiano, un politico o un professionista del luogo) comunicava la notizia alla redazione centrale. Oggi il limite è questo: le piccole realtà locali sono spopolate di giovani, gli unici in grado di utilizzare con piena consapevolezza i new media, i cui costi rimangono per molti di loro comunque proibitivi (acquisto hardware e software, costo del collegamento telefonico). E gli “adulti” hanno spesso difficoltà ad adoperare l'e-mail o altri strumenti della Rete, pur avendo in teoria maggiori possibilità economiche, ma mancando un approccio culturale adeguato. Sarebbe necessaria una sorta di opera di alfabetizzazione informatica – simile alla attività dei pionieri della pubblica istruzione di fine Ottocento nelle campagne - e di diffusione degli strumenti telematici, un po' come accadde con l'elettrificazione di vaste aree del Paese che rischiavano altrimenti di rimanere isolate.

Solo quando queste azioni verranno attuate – e non si potrà prescindere dall'intervento pubblico – si potranno allora valutare pienamente gli effetti di Internet in realtà storicamente arretrate. Fino ad allora un bilancio delle ripercussioni di questo nuovo strumento di comunicazione, almeno a livello di grandi numeri, pare prematuro.

Conclusioni

Il sistema dell'informazione in Calabria, alla luce di queste sintetiche e certamente non esaustive considerazioni, appare assai debole e frammentario e ancora non in

grado di reggere il confronto con le altre regioni italiane e assai lontano dai livelli europei.

Rispecchia, questa situazione, il quadro più generale della regione, dove, accanto a fenomeni positivi, si devono registrare ritardi atavici.

La crescita del numero delle testate quotidiane, l'avvento degli uffici stampa nella gran parte degli enti pubblici (effetto anche della legge 150 sulla comunicazione pubblica), la presenza delle principali agenzie di stampa nazionali, hanno indubbiamente accresciuto l'influenza del sistema dell'informazione sui processi decisionali, formando nel contempo una nuova generazione di giornalisti.

Resta ancora ininfluyente e marginale il contributo della Calabria alla grande informazione nazionale. La regione continua ad apparire raramente nei suoi aspetti positivi sulle testate e sulle reti nazionali che preferiscono puntare sulla spettacolarità degli eventi negativi, soprattutto quelli riferiti alla cronaca nera o alle percentuali di disoccupazione.

E' ancora tutto da scoprire l'universo costituito dall'informazione on line, oggi ancora elitaria, ma che potrebbe, paradossalmente, consentire alla Calabria di entrare senza mediazioni e condizionamenti nei grandi circuiti di veicolazione delle informazioni e della cultura.

Bibliografia

1 Comunicando Osservatorio sull'informazione nel Sud trimestrale gennaio- marzo 2001 ed Bios

2 Comunicando luglio- settembre 2002

3 I. Calvino, La televisione nella risaia. "Il Contemporaneo", n. 2, 1954

4 P. Sergi Quotidiani Desiderati. Giornalismo, editoria e stampa in Calabria ed Memoria 2000

5 C. Mannucci, Lo spettatore senza libertà, Laterza, Bari, 1962

6 I. Cipriani, La tv nel sud. Rinascita, 12 maggio 1962

7 Cit. in F. Pinto, Intellettuali e tv negli anni cinquanta, Savelli, Roma, 1977

8 G. Morello, Classi sociali e informazione, in rivista "Pirelli", n. 3, 1961

9 A. Guiducci, Un nuovo linguaggio?, in "Passato e presente", n. 8, 1959 (cit. in F. Ferrarotti, Tv e costume in Italia, pag. 159)

10 La rivoluzione cammina adagio era il titolo dell'inchiesta di G. Fantin sulla televisione in Calabria pubblicata dalla rivista "Pirelli", cit. 1961

11 L. De Rita, I contadini e la televisione, Il Mulino, Bologna, 1964, pag. 156

12 E. Bernabei, L'uomo di fiducia, Mondadori, Milano, 1999